

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 27 settembre 2015



INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore 27/09/15 P. 21 Parte la «talpa» per la galleria più lunga del mondo 1

NUOVE TECNOLOGIE

Repubblica 27/09/15 P. 48 Elementare Watson Vicente Jiménez 2

FISCO

Sole 24 Ore 27/09/15 P. 6 Anche per l'Art-bonus si studia la proroga al 65% Marco Mobili 5

VOLKSWAGEN

Repubblica 27/09/15 P. 4 Sul mercato è caos-omologazioni, nei test reali si salva un'auto su sei Valerio Berruti Paolo Griseri 7

Salini Impregilo Parte la «talpa» per la galleria più lunga del mondo

Parte la «talpa» per la costruzione della galleria più lunga del mondo. Ieri, presso il lotto Tulfes Pfons della Galleria di Base del Brennero, si è svolta la cerimonia per l'avvio della TBM (Tunnel Boring Machine o fresameccanica), allestita nella caverna di montaggio e lancio, posta al termine della finestra di accesso di Ahrental a Innsbruck, in Austria. Questa TBM, con diametro di circa 8 metri, dovrà scavare, nei prossimi 38 mesi, 15 chilometri di cunicolo esplorativo in direzione Italia. Il Gruppo Salini Impregilo si è aggiudicato, in raggruppamento con l'austriaca Strabag, i due principali lotti finora assegnati: il lotto Tulfes Pfons in territorio austriaco e il lotto in territorio italiano denominato "Sottoattraversamento del fiume Isarco".



Nei laboratori Ibm c'è un cervellone
che sa rendere davvero utili
le informazioni che ci sommergono
Siamo andati a parlarci

Elementare Watson

Per capire i Big Data serve un Big Computer

VICENTE JIMÉNEZ

A

che fare con l'analisi dei dati.

W.: (pochi secondi dopo) 87 imprese.

Andy Aaron: bene. Watson, ora fammi vedere delle imprese specializzate nell'analisi dei dati e nella strategia cognitiva che siano le più simili alla Wolfram Alpha e alla Kawasaki Robotics.

W.: ho trovato tre imprese simili a queste.

A. A.: fantastico. Compariamo queste imprese. Watson, mostrami una tavola delle decisioni (sullo schermo appare una specie di foglio Excel con le celle vuote).

B. G.: Watson, per favore, colloca le imprese Wolfram Alpha, Kawasaki Robotics, Raytheon BBN Technologies, Decisive Analytics e Cognilytics nella tavola di decisione.

W.: ok (sullo schermo appaiono le nuove informazioni nelle celle della tavola di decisione).

B. G.: abbiamo bisogno di altre caratteristiche. Watson, includi "profitti", "dipendenti" e "struttura imprenditoriale" nella tavola di decisione.

W.: d'accordo.

B. G.: adesso abbiamo il confronto fra loro. Watson, dammi un suggerimento su quale impresa dovremmo comprare.

W.: ho un suggerimento...

Nel laboratorio del Centro Ricerche Ibm Thomas J. Watson di Yorktown Heights, Stato di New York, un'ora a nord di Manhattan, in mezzo a boschi rigogliosi, avvengono cose incredibili: uomini che parlano con una macchina per decidere l'acquisizione di un'impresa; medici che dialogano con un tablet cercando la diagnosi della strana malattia che ha colpito un bambino; ingegneri di una società petrolifera che cercano nel cloud come ridurre l'incertezza delle loro costosissime tri-

NEW YORK
BBIAMO BISOGNO di aiuto per l'acquisizione di un'azienda, ci puoi aiutare Watson?

Watson: come?

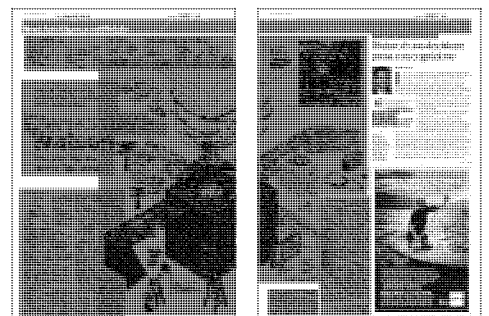
Brian Gaucher: facci vedere delle imprese americane con ricavi tra i 25 e i 60 milioni di dollari che abbiano a

vellazioni nell'oceano; cuochi che analizzano in un'interfaccia la fattibilità di una nuova ricetta a partire dalla composizione molecolare dei suoi ingredienti; scienziati che scrutano i geni di una persona per applicarle una terapia contro il cancro; consulenti finanziari che usano algoritmi per prevedere il funzionamento del mercato ed evitare bolle finanziarie, tecnici che scavano nelle informazioni fornite da migliaia di sensori sparsi per tutta la città per evitare future inondazioni.

Brian Gaucher e Andy Aaron sono degli scienziati del laboratorio dei sistemi simbiotico-cognitivi della Ibm. Watson è

un supercomputer. Gaucher e Aaron dovevano simulare l'acquisto di un'impresa.

Il loro interlocutore era uno schermo di diversi metri quadrati che riproduceva per iscritto le loro parole e offriva i dati che gli venivano chiesti: un sistema cognitivo. La macchina e gli uomini hanno comunicato con le parole. Gaucher, Aaron e centinaia di altri scienziati della Ibm lavorano a un nuovo grande passo dell'informatica, quello che molti considerano come la nuova era della conoscenza. Sono i sistemi cognitivi, computer che imparano. Il fenomeno ha un nome: Watson, in onore al fondatore e storico presidente della Ibm, Thomas J. Watson.



Si tratta del grande progetto dell'azienda per trasformare l'enorme quantità di informazioni che ci sono nel mondo, i Big Data, in una nuova risorsa con la quale interagire come mai in precedenza.

Dario Gil, che alla Ibm dirige il Centro ricerche sui sistemi simbiotico-cognitivi, avverte subito che non si tratta affatto di voler sostituire l'uomo: «Il lavoro con un sistema cognitivo è un dialogo, una relazione simbiotica. Che cosa ci mettiamo, noi umani? I problemi, le nostre conoscenze, il nostro buon senso, la nostra intuizione e i nostri valori nell'assumere le decisioni. Il sistema cognitivo ci mette la sua capacità di analisi e di scoperta, la sua capacità di trovare connessioni in tutta la conoscenza digitale disponibile. È così che lavora Watson, per esempio, con alcuni tra i maggiori oncologi del mondo. Finora, molti computer si sono basati sul paradigma del calcolo. Oggi possiamo costruire sistemi che possono imparare, trovare correlazioni, creare ipotesi a partire da quelle correlazioni e suggerire e misurare azioni da intraprendere».

Stephen Baker, esperto di informatica e autore del bestseller *The Numerati*, aggiunge: «Ciò che è diverso in Watson è il linguaggio. Capisce quello che scriviamo. Decifra i rapporti statistici tra le parole e fa un simulacro di comprensione. Si può davvero dire che impara. Il computer può suggerirci delle cose e ha una mente aperta a tutte le possibilità. Ciò che è rivoluzionario in Watson è che non sa niente. Non ha una risposta alle nostre domande. Elabora un'indagine su ogni domanda e, siccome non può mai essere sicuro di aver capito la domanda, fa uno studio sulle probabilità.

E ritorna con delle risposte offrendo una percentuale di affidabilità per ciascuna. Per intederoci: Watson direbbe che Obama è il presidente degli Usa con un 98 per cento di affidabilità della risposta».

Tutto iniziò nel 2004. Charles Lickel, direttore del Centro ricerche Ibm sul software, andò al ristorante con altri ingegneri della società. Lì vide che tutti smettevano di mangiare per guardare come Ken Jennings difendeva il suo titolo di campione nel programma televisivo *Jeopardy!* In quegli anni, l'azienda voleva affrontare grandi sfide pubbliche, come a suo tempo accadde con il Deep Blue, il supercomputer che sconfisse Gary Kasparov nel gioco degli scacchi. Sarebbe stata una bella sfida vincere a *Jeopardy!*, un concorso che consiste in domande complesse a cui bisogna rispondere molto velocemente. L'avventura non era semplice. Si trattava di mettere Watson accanto a due umani, Ken Jennings e Brad Rutter, i migliori concorrenti della storia. E usando un linguaggio naturale. Il cervello artificiale di Watson gli permetteva di analizzare l'equivalente di un milione di libri in poco più di due secondi. Alla fine Watson vinse.

@El País Semanal / LENA
Leading European Newspaper Alliance
(Traduzione di Luis E. Moriones)

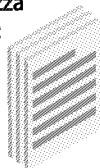
GRIPRODUZIONE RISERVATA

Che cos'è Watson

È un supercomputer della Ibm basato su un sistema cognitivo, addestrato a imparare e a dialogare con gli uomini attraverso le parole

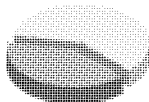
Comprende la nostra lingua, capisce quello che scriviamo e analizza una enorme quantità di dati:

200 milioni di pagine in 3 secondi



Cosa può assimilare: i Big Data

La realtà digitale cresce ogni anno del **60%**



I Big Data cresceranno dall'11% del 2005 al **42% nel 2020**



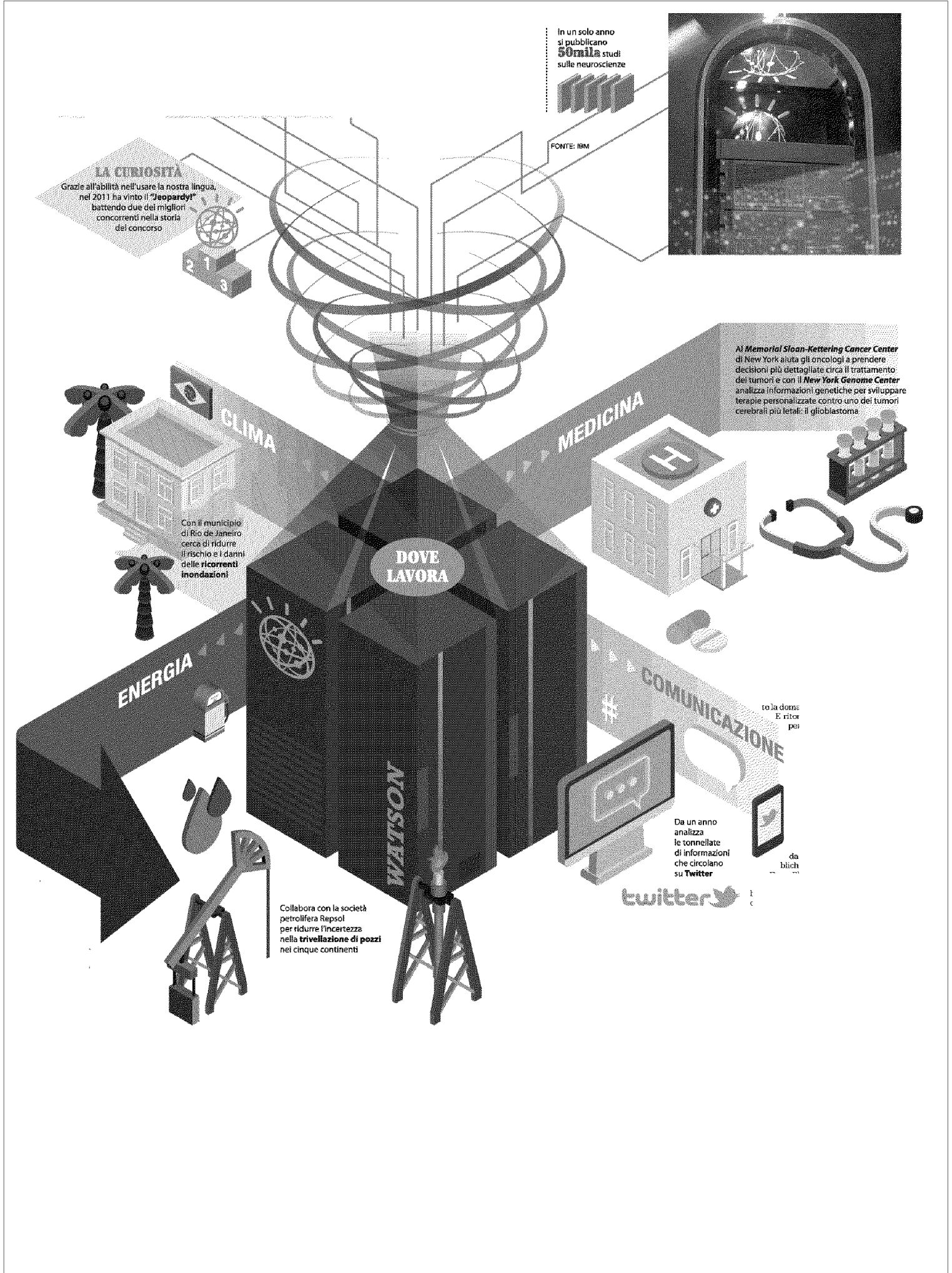
Ogni minuto si scaricano da YouTube **72 ore di video**



Che cosa fa

Analizza studi e articoli e trova connessioni, permettendo di **prendere meglio e in minor tempo decisioni importanti**





Verso la stabilità. Per start up e professionisti si va alla conferma di partite Iva con tassazione quinquennale al 5% per ricavi fino a 30mila euro

Anche per l'Art-bonus si studia la proroga al 65%

Marco Mobili

ROMA

Art-bonus al 65% anche per il 2016. Tra le richieste pervenute al ministero dell'Economia per la messa a punto della legge di stabilità 2016 è finita sotto osservazione anche la fattibilità di mantenere anche per l'anno d'imposta 2015 la detrazione dalle imposte fino al 65% degli importi donati a chi effettua erogazioni liberali a sostegno del patrimonio culturale pubblico italiano. Non solo. Tra le altre novità allo studio anche un pacchetto mirato sui giochi che, a seconda della differenziale declinazione, potrebbe assicurare allo Stato per il solo 2016 da un minimo di 270 milioni a un massimo di 800 milioni. Si tratta di misure di fatto già ampiamente studiate e calibrate dall'Economia durante la stesura del decreto attuativo della delega fiscale sui giochi ma poi accantonato da Palazzo Chigi. Sempre dal pacchetto delega fiscale rimasto inattuato il Governo punta a recuperare anche una piccola parte delle semplificazioni dei regimi fiscali per le partite Iva.

Per il bonus fiscale riconosciuto ai nuovi "mecenati" l'intenzione sarebbe quella dunque di garantire anche per il prossimo anno una detrazione al 65% delle somme donate. Dal 1° gennaio prossimo, infatti, il

IMPOSTE SUI GIOCHI

Tassazioni sul margine e proroga onerosa delle scommesse sportive per garantire maggiori entrate fino a 800 milioni

credito d'imposta riconosciuto dovrebbe scendere al 50% così come prevedeva il Dl del maggio 2014 che lo ha introdotto. Sulle modalità di fruizione al momento non vi sarebbero comunque ipotesi di modifica, così ad esempio in relazione alla qualifica del contribuente soggetto che effettua l'erogazione liberale dovrebbero essere comunque mantenuti gli attuali limiti massimi del credito d'imposta. Che per le persone fisiche ed enti che non svolgono attività commerciale è pari al 15% del reddito imponibile, mentre per i soggetti titolari di reddito d'impresa (società e ditte individuali) ed enti non commerciali che esercitano anche attività commerciale la soglia è del 5 per mille dei ricavi annui.

Per le partite Iva, come anticipato su queste pagine, l'Esecutivo punta a mantenere anche per il 2016 il doppio regime dei minimi (con tassazione sostitutiva al 5% e limite dei ricavi a 30mila euro) e dei forfettari, introdotti nella passata legge di stabilità (con una tassazione al 15% e soglie di ricavi differenziate a seconda dell'attività esercitata). Il progetto del Governo al momento sarebbe quello di consentire alle nuove partite Iva ossia alle start up e ai giovani professionisti di mantenere la soglia di tassazione al 5% e ricavi a 30mila euro per cinque anni. Rispetto alla riforma ipotizzata e chiesta a gran voce dalle piccole partite Iva, da artigiani e commercianti la misura allo studio perderebbe la vera rivoluzione per i soggetti Iva ovvero l'estensione del regime di

cassa. Che tradotto nella sostanza rispetto all'attuale regime di competenza vorrebbe dire pagare le tasse su ciò che realmente si è incassato.

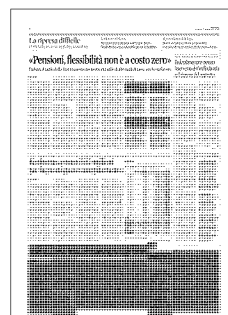
Sul fronte giochi la partita vera ruota tutta sulla possibilità di una definizione con Comuni e Regioni dell'organizzazione e gestione della raccolta del gioco pubblico. L'accordo con l'Ancisuriduzione graduale degli apparecchi da intrattenimento, l'obbligo di certificazione delle sale e quello di formazione periodica degli operatori del gioco legale così come la possibilità di prevedere risorse finanziarie aggiuntive da destinare ai Comuni in proporzione alla presenza di gioco pubblico e in particolare delle tanto contestate New slot, potrebbe sbloccare l'impasse in cui operatori e gestore pubblico si trovano oggi.

Senza accordo sui giochi con gli Enti locali, ad esempio, sarebbero a rischio le gare sulle scommesse sportive e sul bingo in scadenza il prossimo anno. In questo senso tra le misure proposte dai Monopoli oltre alla possibilità di definire con la legge di stabilità le prossime gare per scommesse sportive e bingo, si valuta anche la possibilità di una proroga delle concessioni. Un differimento (si dibatte se di un solo anno o anche fino a sei per allineare tutte le scadenze delle concessioni) oneroso con un importo forfettario parametrato al costo che hanno mediamente sopportato i soggetti che si sono regolarizzati con la sanatoria introdotta dall'ultima stabilità. Una proroga "lunga" consentirebbe anche di riaprire la regolarizzazione dei centri di trasmissione dati che negli anni pregressi hanno operato senza concessione e contemporaneamente definire meglio con gli Enti ter-

ritoriali le regole del gioco.

Tra le ipotesi arrivate sul tavolo dell'Esecutivo anche il passaggio della tassazione dal Preual "margine" ossia una tassazione dove l'imponibile dei concessionari che operano sul mercato degli apparecchi da intrattenimento (Vlt e Awp) non sia più la "raccolta lorda" ma la differenza tra le somme giocate e le vincite corrisposte. In sostanza l'utile lordo che deriva dal gioco. Con le maggiori entrate superiori ai 500 milioni di euro che potrebbe assicurare la nuova tassazione sul margine il Governo potrebbe cancellare l'anticipo del Preu chiesto all'intera filiera degli apparecchi da intrattenimento con la scorsa legge di stabilità. Anticipo del Preu di cui per altro al momento sono stati incassati soltanto 200 milioni di euro mentre per i restanti 300 milioni, in scadenza a fine mese, le certezze di incassarli sono sempre di meno.

LEGGI DI STABILITÀ





Art bonus

● Con la conversione in legge del “Decreto cultura”, l’anno scorso, è stato introdotto un credito d’imposta per le erogazioni liberali in denaro a sostegno della cultura e dello spettacolo, il cosiddetto “Art bonus”. Lo strumento rappresenta un sostegno del mecenatismo a favore del patrimonio culturale. Chi effettua erogazioni liberali in denaro per il sostegno della cultura gode di importanti benefici fiscali sotto forma di credito di imposta. L’intenzione del governo in vista della nuova legge di stabilità sarebbe quella di garantire anche per il 2016 una detrazione al 65% delle somme donate. Dal 1° gennaio prossimo, infatti, il credito d’imposta è previsto al momento al 50%

Sul mercato è caos-omologazioni nei test reali si salva un'auto su sei



I COSTRUTTORI

Il limite attuale per le emissioni è di 130 g di anidride carbonica a km, dal 2020 scende a 95. Le case devono fornire agli acquirenti i dati sulle emissioni e garantire il rispetto dei limiti d'inquinamento per 160 mila km con controllo entro 5 anni dall'acquisto



I GOVERNI

Se i modelli ottengono il "bollino" Ce non possono bloccare la vendita, ma sono tenuti a controllare il rispetto con appositi test e imporre sanzioni in caso di violazione. Dal 2016 faranno anche test su strada obbligatori solo dal 2018

VALERIO BERRUTI
PAOLO GRISERI

Sarà uno dei più grandi richiami della storia dell'automobile: 11 milioni di vetture diesel coinvolte nella manomissione del software per il controllo delle emissioni. Mentre Volkswagen è alle prese con le conseguenze della truffa mondiale, scoppia lo scandalo dei controlli. Chi e dove controlla? Chi sapeva che non di rado i consumi dichiarati dai costruttori sono lontani anni luce da quelli reali?

In Italia le auto del gruppo di Wolfsburg da controllare sono 931.959. Sono le vetture con l'alimentazione diesel immatricolate dalla casa tedesca nella Penisola nel periodo compreso tra il 2008 e il 2014. Teoricamente non sono tutti motori truccati. Si calcola che il 30 per cento delle motorizzazioni diesel di Volkswagen (che in Italia vende molto più diesel dei concorrenti) sia di cilindrata superiori a quelle incriminate. Dunque, se è davvero così, le auto italiane da controllare sarebbero poco più di 600 mila. Per quelle vendute dopo il 1 settembre di quest'anno non ci sarebbe problema perché sono tutte euro 6 e la Volkswagen garantisce che sono prive del software con il trucco.

Attualmente i test per l'omologazione dei modelli vengono effettuati in laboratorio in condizioni che non hanno nulla a che vedere con il reale comportamento su strada. Purtroppo, come ha rivelato il *Financial Times*, l'Unione europea conosceva da almeno due anni questa situazione, visto che un rapporto del 2013 del Joint Research Centre della Commissione Europea aveva evidenziato l'incapacità degli organismi comunitari di tenere sotto controllo l'industria automobilistica. E aveva lanciato l'allarme sui dispositivi - peraltro illegali in Europa dal 2007 - in grado di alterare i risultati delle emissioni. Il rapporto, infine, indicava già due anni fa che i test condotti su strada «inequivocabilmente indicano che i veicoli superano i limiti delle normative attuali». Ieri l'Ue ha fatto sapere che i suoi tecnici, cui

spetta l'omologazione dei modelli per verificare la rispondenza agli standard oggi Euro 6, si limitano a misurare le emissioni, non vanno a verificare il software dei motori. Analisi che spettano invece, eventualmente, «ai singoli stati».

Così il problema si sposta ora sul fronte dei controlli. «Non possiamo fare affidamento solo sui test di laboratorio» scopre solo ora la ministra all'ambiente tedesca, Barbara Hendricks che confermal'arrivo di regole ben più rigide, concentrate «sulle emissioni in normali condizioni stradali». Test chiamati RDE (Real Driving Emission) che secondo gli stessi costruttori europei entreranno in vigore già dal prossimo anno per diventare obbligatori solo dal 2018.

In pratica le emissioni e i consumi delle auto verranno controllate su strada. Ma in questo modo i veicoli riusciranno ugualmente a rispettare i limiti previsti dai regolamenti sempre più stringenti? Secondo il principale ente indipendente di ricerca olandese, il Tno, che pochi mesi fa ha condotto uno studio su sei modelli di diverse marche, sarà davvero difficile. Tra quelle sottoposte a test una sola vettura su sei (di cui non viene fatto il nome) riesce a rispettare i parametri. Per le altre cinque che in laboratorio erano nella norma sono stati riscontrati valori molto più alti rispetto al limite, fino a superarlo di ben otto volte.

Molti centri di ricerca in Europa e nel mondo sottolineano da anni questa anomalia ed hanno individuato con precisione l'origine delle maggiori discrepanze tra la carta e la strada. Il ciclo di omologazione europeo prevede la velocità massima di 50 km/h per la parte "urbana" e di 120 km/h per la parte "extraurbana", con alcuni stop ed accelerazioni molto tranquille nei cambi

di velocità. La velocità di punta nella guida reale è decisamente superiore. L'automobilista "reale" guida con punte di 90-100 chilometri orari su tratti urbani ad elevato scorrimento, dove spesso queste velocità sono consentite, e in autostrada viaggia spesso ai 130 km/h consentiti. E accelera in modo più deciso, specialmente da fermo. Queste differenze nelle velocità massime e nelle accelerazioni valgono da sole dal 15% al 30% di maggior consumo su strada rispetto ai dati di omologazione. Poi c'è lo stile di guida che fa crescere i consumi fino al 20% che diventano così superiori anche del 50% nell'esperienza concreta rispetto al laboratorio.

Valori diversi e variazioni continue che non mettono tutti i modelli nelle stesse condizioni. Nulla garantisce, ad esempio, la parità di condizioni che offre l'accelerazione meccanica di un rullo rispetto al collaudatore. Per questo è probabile che i dati della strada andranno a sommarsi con quelli del laboratorio. Il dato finale sarà più vicino alla realtà ma più lontano dai limiti previsti dai regolamenti europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

